



### Familismo amorale e atomizzazione sociale

La fiducia sociale è il livello di affidabilità che i membri di una società si riconoscono reciprocamente, salvo prova contraria. La fiducia sociale è un tratto culturale appreso, generalmente attraverso i genitori, e tende a rimanere stabile nel tempo all'interno delle società. Un livello minimo di fiducia sociale è essenziale perché i membri della società cooperino, essenziale quindi per la stabilità della società stessa. Il sociologo Edward C. Banfield pubblicò nel 1958 un importante lavoro su Chiaromonte, un piccolo paese della Basilicata che egli fittiziamente denominò Montegrano (Banfield 1958). Nella sua analisi, Banfield mostrò come l'assenza di fiducia sociale avesse creato



una società incapace di cooperare, nella quale di conseguenza la maggior parte degli individui erano intrappolati in estrema povertà, salvo una piccola "elite" che viveva comunque appena al di sopra del livello di sussistenza. Gli abitanti del villaggio non avevano alcuna capacità di avviare un progetto privato di lungo termine né tantomeno di percepire obiettivi comuni. Gli unici benefici attesi erano quelli erogati dallo Stato. Nessuno, tuttavia, avrebbe mosso un dito per chiederli individualmente, né tantomeno collettivamente. Gli abitanti non si curavano della salute o del benessere di nessuno all'esterno della famiglia nucleare (genitori e figli). Le prospettive temporali erano limitate all'immediato futuro e permeate da un acuto pessimismo.

Come aveva potuto emergere uno stile di vita tanto dannoso sia per i singoli, sia per la comunità? Banfield tenta di rispondere a questa domanda, analizzando dapprima le spiegazioni più ovvie e poi esponendo la propria. La gente era disperatamente povera, quindi non disponeva di un capitale di partenza; aveva tuttavia molto tempo libero (vista la scarsa produttività dei campi) che avrebbe potuto utilizzare per azioni collettive, mentre invece lo trascorreva nell'ozio. La gente era priva d'istruzione, ma non era stupida, e di solito dava risposte riflessive e accurate alle domande poste. C'era divisione di classe, ma senza antagonismo di classe né antagonismo verso lo Stato. La gente era fatalista, ma era capace di prendere decisioni e agire quando lo riteneva necessario.



Nel rigettare la povertà, la mancanza d'istruzione o la rigida stratificazione sociale come possibili spiegazioni, Banfield ne offre una alternativa. La cultura sociale di "Montegrano" era a suo avviso centrata su *familismo amorale*, termine da egli introdotto per indicare uno stile di vita in cui il solo obiettivo era il beneficio immediato alla famiglia nucleare, senza alcun riguardo per i possibili danni alla comunità, né per gli effetti di lungo termine su chicchessia. Banfield conclude che i "montegranesi" conducevano

un'esistenza miserabile perché *atomizzati*, incapaci di contare in alcun modo sull'aiuto da parte degli altri. Anziché costruire una struttura sociale in grado di offrire una rete di sicurezza, essi guardavano ai vicini con costante sospetto, ben consapevoli che questi li ricambiavano con uguali sentimenti. Questo porta alla mente la favola russa in cui a un contadino era stata concessa la magica realizzazione di un desiderio alla sola condizione che tutto ciò che egli avesse ottenuto sarebbe stato dato raddoppiato al suo vicino. Il contadino chiese senza esitazione di diventar cieco da un occhio.

Familismo amorale e atomizzazione sociale, ovvero la rinuncia ai sostanziali benefici della cooperazione, rimangono ancor oggi la migliore spiegazione per il cronico sottosviluppo di molte aree in Italia e nel mondo.

### Riferimenti bibliografici:

Banfield E. C. (1958) Le basi morali di una società arretrata. Il Mulino, Bologna.

Ligrone R. (2021) Cosa ci ha resi così speciali? La traiettoria evolutiva degli umani fra genetica e cultura. BORNH, vol. 4.

**Prof. Roberto Ligrone**  
Docente Universitario di Biologia  
ex-Allievo a.s. 1968/69

## “ITACA PER SEMPRE” di Luigi Malerba

Ulisse l'uomo astuto, intelligente, l'eroe osannato e criticato viene ancora a parlarci nel libro di Luigi Malerba attraverso le lettere nelle quali egli stesso e Penelope ripercorrono la storia del viaggio del ritorno a Itaca, terra sognata e desiderata, lasciata suo malgrado per andare a combattere contro i Troiani.

L'Uomo favorito e perseguitato dal Fato e dagli Dei ora a lui ostili ora favorevoli, attraverso le lettere che egli stesso e Penelope scrivono svelando i loro progetti, i loro timori, le loro attese e che anzi che essere indirizzate dall'uno all'altra sono rivolte ai lettori, quasi una confessione delle profondità dell'animo dei due, ci si rivela in tutta la sua umanità. Non è l'eroe che parte alla conquista di Troia a vele spiegate, ma l'uomo che piange, si commuove, svela i suoi sentimenti, l'uomo maturato attraverso le esperienze della guerra e del viaggio.

E attraverso le sue avventure Luigi Malerba ci riscrive l'Odissea, ma ponendo l'accento non tanto sui momenti eroici di Ulisse quanto sui risvolti del suo animo che poco a poco ci si rivela. E con lui si rivela Penelope, non la donna rassegnata, non la donna che tesse solo la tela che poi disfa di notte, ma la donna che nell'attesa ha cercato di affrontare i problemi di Itaca, quella che si preoccupa della dilapidazione dei beni di

Ulisse, la donna innamorata ma orgogliosa, gelosa e capace di vendetta per essere stata ingannata. E Ulisse si è trasformato. Sotto le spoglie di un mendicante è sicuro di non essere stato riconosciuto da Penelope e Lei glielo fa credere, sta al suo gioco, gli ricambia l'inganno facendolo ingelosire con la sua freddezza verso di lui, indossando una collana regalata da uno dei Proci accettata per ripagare quanto quest'ultimo aveva consumato delle sostanze di Ulisse. Ma a Ulisse lei dice che l'ha comprata da un mercante e Ulisse dubita della sincerità della moglie. I sentimenti si intersecano, le gelosie anche e l'evolversi del racconto si snoda in alterne menzogne, in racconti





sempre diversi che Ulisse inventa pur di mantenere nascosta la sua identità. E il gioco continua per tutto il romanzo in cui gli unici punti veri sono quell'empito di lacrime che Ulisse, pur maledicendo la sua debolezza, si ritrova sulle guance e il dolore che i due protagonisti soffocano in quelle finzioni necessarie e provocatorie nella speranza che la verità venga fuori. E "l'ignobile sentimento di vendetta" che Penelope avverte la porta sempre più lontano nel soffocare i sentimenti

che prova per il marito.

E nell'uomo che ha davanti dopo la strage dei Proci, in quell'uomo bagnatosi del sangue dei suoi nemici non riconosce più l'uomo pur tanto amato - "che cos'è l'eroismo se non l'esaltazione della violenza" - dirà e dubita perfino dei sentimenti che prova verso di lui. Alla confessione del marito sulla sua vera identità pone barriere sempre più alte, creando anche in Telemaco, che fino a poco tempo prima era stato sicuro che Ulisse fosse suo padre, il dubbio di aver a che fare con un impostore. E Ulisse decide di partire di nuovo da quell'Itaca tanto diversa da quella sognata per lidi ignoti ma con un animo ben diverso da quello che lo aveva sostenuto nell'ansia del ritorno nella sua patria, ora rifiutato dalla sua donna. Solo dopo essere andato da Laerte, il vecchio padre, mentre Penelope lo credeva partito, ritrova la sua donna che gli corre incontro e lo abbraccia tra lacrime di gioia, "le verità del mondo sono tante, ma vale soltanto quella che tu hai scelto secondo i suggerimenti dell'amore e dei buoni sentimenti" dirà Penelope (pag. 168). E il pirandelliano *uno nessuno e centomila* si compone nell'amore che ci dà l'unica verità possibile in quel continuo scivolare tra verità e finzione.

Anche Ulisse non si riconosce più perché ha raccontato tante storie di sé "false e infelici".

"I poeti cantano le vicende degli eroi ma io non sono un poeta" dirà "e dubito di essere un eroe anche se ho compiuto imprese che tutti dicono memorabili ma che svaniranno nel nulla della dimenticanza come tutte le imprese degli uomini se non troveranno un poeta che le racconta". "Dove sono i poeti? Non c'erano poeti sotto le mura di Troia e nemmeno sulle navi con le quali ho solcato i mari. Se uno ha combattuto un solo giorno può raccontare mille storie di guerra. Se uno ha amato anche una sola donna può raccontare mille storie d'amore. Ma chi non è vissuto con amore e dolore non può inventare nulla se non parole vuote e aride come la cenere" (pag. 170).

E Ulisse cerca di uscire dalla storia degli inganni. Sta per andarsene di nuovo da Itaca affascinato dalla nave che vede avvicinarsi alla spiaggia ma poi non parte smentendo la predizione di Tiresia che lo voleva naufragato tra gli scogli. Aveva rischiato di naufragare nella sua Itaca ma poi si era salvato. E più avanti dirà "È più facile fare la guerra che raccontarla. Ma non è più facile raccontarla che farla". La contraddizione è tra il dire e il fare.

E Penelope riceve la promessa che Elena avrà una parte piccola nella guerra di Troia mentre lei ne avrà una importante nel ritorno a Itaca. "Terpiade è un uomo ostinato e vorrebbe che Ulisse raccontasse soltanto le cose realmente accadute, ma per Ulisse è accaduto tutto ciò che lui racconta, non riesce a distinguere tra verità e finzione. E del resto quando mai la poesia ha parlato della verità? La poesia ha dentro di sé una verità che non sta nel mondo ma nella mente del poeta e di chi lo ascolta" (pag. 181).

Ecco l'ipotesi seducente: Ulisse è Omero, l'autore dell'Iliade e dell'Odissea. Ulisse racconta.

Penelope resta la sposa fedele ma non banale, non piatta, donna forte nel suo orgoglio e anche più astuta di Ulisse, che dimentica il sangue che ha bagnato le mani del suo uomo così come si dimenticano anche gli accadimenti più importanti come la guerra di Troia.

**Maria MONICA**  
ex-Allieva Liceo Tasso

## HAIKU

Nato nel XVII secolo in Giappone l'haiku è un breve componimento poetico, senza titolo, composto da tre versi per complessive 17 *more*, suoni analoghi alle sillabe. Originariamente descriveva aspetti della natura e comportamenti umani ad essi legati, con toni semplici e in forma concisa.

Il tetto si è bruciato;  
ora  
posso vedere la luna.

**Mizuta Masahide (1657-1723)**

La luna nuova.  
Lei pure la guarda  
Da un'altra porta.

**Jorge Luis Borges (1899-1986)**

Brace d'inverno  
i tuoi capelli  
dove il mio cuore brucia.

**Anonimo**

### Ed ecco le mie esercitazioni al riguardo:

Va, parte di me  
oltre i miei giorni;  
al traguardo l'oblio.

Danza incessante  
la boa bianca;  
relitto sul fondo il rimpianto.

Sboccia superba  
nel primo sole;  
il tramonto la bacia già sfiorita.

L'allegria degli uccelli  
corona l'alba;  
punta in alto un fucile.

**Prof.ssa Tina D'ANIELLO DI BENEDETTO**  
ex Docente di Matematica e Fisica – Liceo Tasso

## Divertiamoci con la Matematica

*Con questo numero del Giornalino introduciamo una nuova Rubrica: "Divertiamoci con la Matematica". Gli studenti del Liceo Classico, o quasi tutti, hanno sempre incontrato qualche difficoltà nell'approccio con la Matematica, la materia spesso definita "la bestia nera!"*

*Le preferenze erano sempre rivolte alle materie umanistiche.*

*Questa Rubrica, ideata dalla nostra **Segretaria Francesca Carusone**, Dottoressa Magistrale in Matematica, ha lo scopo di sfatare quella leggenda, perché la Matematica è razionale e non può sfuggire alle menti ricche di cultura classica.*

*La soluzione del quesito sarà pubblicata sul prossimo numero.*

Una novella Penelope ha tessuto una tela per tutto il 1999 dal primo all'ultimo giorno. Ogni mattina ha tessuto 20 cm di tela e ogni pomeriggio ne ha disfatta un po', precisamente 20 cm nei giorni pari del mese e 10 cm nei giorni dispari.

**Quanto era lunga la tela alla fine?**

- (A) 140 cm
- (B) 172 cm
- (C) 200 cm
- (D) 186 cm



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno.  
I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: [info@exallievitasso.it](mailto:info@exallievitasso.it)

oppure a quello del responsabile dell'impaginazione: [paolo.trucillo@gmail.com](mailto:paolo.trucillo@gmail.com)